



Buonanotte Italia

ISOLATI Non c'è persona più sola in Italia di chi ha una modesta attività: è perseguitato dal fisco e, se fallisce, lo Stato non se ne preoccupa: non è mica Alitalia...

Oltre 17 miliardi di tagli

Per colpa delle regole europee crollano i prestiti alle imprese

■ Certo c'è il problema della clamorosa contrazione del credito alle imprese, ma ci sono pure le regole europee che stringono ulteriormente i cordoni della borsa degli istituti di credito. Un domino perverso che finisce per precipitare sulle spalle delle aziende che non riescono più (o con grande difficoltà) a farsi attivare linee di credito.

Con buona pace della ripresa economica (ventilata nelle statistiche internazionali), il credit crunch per le aziende italiane è una realtà. L'ufficio studi di Unimpresa spiega che nel 2016 i prestiti delle banche alle imprese sono calati di quasi 17 miliardi di euro (-2%), nonostante l'aumento di oltre 12 miliardi dei finanziamenti a

medio termine. «A pesare sul calo è la diminuzione di oltre 15 miliardi dei finanziamenti a breve e di 13 miliardi di quelli di lungo periodo», spiega nel dettaglio l'associazione degli industriali.

In aumento di 10 miliardi, invece, i prestiti alle famiglie, spinti dal credito al consumo (+8 miliardi) e dai mutui (+9 miliardi), comparti che hanno compensato la riduzione di 7 miliardi dei prestiti personali. In totale, lo stock di impieghi al settore privato è diminuito di 6 miliardi, passando da 1.410 miliardi a 1.404 miliardi. Mezzo

miliardo al mese in meno ad aziende e cittadini.

Se è vero che i prestiti al settore privato sono diminuiti negli ultimi 12 mesi di 6,2 miliardi (-0,44%) passando dai 1.410,8 miliardi di maggio 2016 ai 1.404,5 miliardi di maggio 2017, è calato di 16,3 miliardi (-2,07%), lo stock di finanziamenti alle imprese passati da 789,8 miliardi a 773,4 miliardi. Nel dettaglio, spiega sempre Unimpresa, sono calati di 15,2 miliardi (-5,50%), da 276,5 miliardi a 261,3 miliardi i crediti a breve termine (fino a 1 anno); giù di 13,1 miliar-

di (-3,63%), i prestiti di lunga durata (oltre 5 anni), scesi da 362,4 miliardi a 349,2 miliardi; sono invece cresciuti di 12,03 miliardi (+7,89%), i finanziamenti di medio periodo (fino a 5 anni) passati da 150,8 miliardi a 162,8 miliardi.

Insomma, la situazione - dal punto di vista del credito - è tutt'altro che sanata. Se le banche hanno ancora sul groppone centinaia di miliardi di imprese incagliate (Npl), se Francoforte impone agli istituti di credito parametri di stabilità e solvibilità rigidissimi, ovviamente a risentirne sono fami-

glie e imprese. Con il paradosso che le famiglie risultano nel dettaglio più affidabili delle imprese. Sono infatti in aumento di 10,08 miliardi (+1,62%) i prestiti alle famiglie, passati da 621,02 miliardi a 631,1 miliardi: in particolare, è salito di 7,9 miliardi (+9,48%) il credito al consumo (denaro concesso per acquistare elettrodomestici, automobili, televisori e smartphone), passato da 83,6 miliardi a 91,6 miliardi. Contestualmente sono aumentate di 1,8 miliardi (+1,31%) le rate non pagate dalle aziende, salite da 142,1 a 143,9 miliardi, e i crediti deteriorati riconducibili alle famiglie (da 37,5 miliardi a 37,7 miliardi).

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori vogliono scioperare L'imprenditore si impicca

L'azienda è in crisi, la banca gli nega il credito e gli operai decidono di incrociare le braccia
Gabriele Bartolini, titolare di un'azienda metalmeccanica, si uccide: «Non ce la faccio più»

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) o la malversazione, ma il demone della crisi e l'idrovora delle tasse? Non cori contro chi tiene chiusi gli sportelli, o sit-in al ministero del lavoro o dello sviluppo economico. No, sciopero contro di lui. Come se fosse lui a volere far star male le famiglie.

Il signor Bartolini l'ha trovato in ufficio un operaio, aveva la corda al collo e la faccia cianotica, c'era un foglio sulla scrivania: «La banca non mi fa più credito e non so più come fare a pagare gli stipendi agli operai. Non ce la faccio più».

L'ultimo pensiero è stato per i suoi operai. Sapeva, o forse si illudeva, non fosse farina del loro sacco lo sciopero, non poteva essere andata così. Li aveva sentiti come figli portati sulle spalle, ma le sue spalle avevano ceduto e non se ne capacitava. Non lo si chiami paternalismo. I paternalisti non si ammazzano per non essere riusciti a dare la giusta mercede al lavoratore. Avrebbe dato la vita per la ditta e per i suoi "colaboratori": infatti l'ha data. Ma noi italiani non ci meritiamo gente così, da dove viene questa dedizione senza pretesa di riconoscenza?

Non c'è persona più sola in Italia dell'imprenditore onesto, specie quando è piccolo, e non ha alle spalle nessun potere di ricatto sociale, non è insomma troppo grande per fallire.

Non lo capisce nessuno. Non intralazza. Quando c'era un po' di vento, l'imprenditore ha alzato le vele, ha affrontato le onde insidiose della concorrenza, creando lavoro e benessere. Oggetto di invidia, trattato come uno sfruttatore dallo Stato, come evasore fiscale, spregiato dal grande patronato aduso a spartirsi i tavoli del potere con la Cgil e i finanziamenti a fondo perduto per gente ammanigliata con la ghenga regnante. Tutti i 365 giorni dell'anno puntando a far crescere la ditta, a trovare accordi per prestiti bancari, contratti passabili con le grandi industrie che pagano quando fa co-



La fabbrica Cobem ad Umbertide (Perugia). In alto, il titolare Gabriele Bartolini

LA VICENDA

CHI ERA
Gabriele Bartolini aveva 61 anni. Si è impiccato spiegando in una lettera lasciata sulla scrivania del suo ufficio che lo faceva per i suoi problemi economici: «La banca non mi fa più credito e non so come pagare gli stipendi ai miei operai». Lascia una moglie e due figli.

LE REAZIONI POLITICHE
«Cordoglio per imprenditore suicida a Umbertide. Dramma ripetuto troppe volte, non può essere lasciato solo chi dà o perde lavoro». Così Laura Boldrini su Twitter. «Cordoglio per l'imprenditore che si è tolto la vita e rabbia per un governo che si preoccupa di tutti, tranne che degli italiani», ha scritto Giorgia Meloni. «E Renzi parla di "ripresa economica" e cittadinanza agli immigrati...», ha scritto invece Salvini.

modo.

Poi ecco la crisi. Molti piccoli imprenditori, specie edili, si sono trovati con crediti da enti pubblici e da comuni che non pagavano, nonché schiacciati da Equitalia che sequestrava macchinari. Imprese edili, poi le tessili e le manifatturiere di ogni tipo. Fallimenti a catena, seguiti da processi per bancarotta, senza altra colpa di aver provato a resistere.

Ci sono stati suicidi a decine, specie in Veneto e Lombardia. Ma quasi mai c'era stata la protesta dei muratori e degli operai. Sapevano che i loro "principali" erano della loro stessa pasta, medesimo destino, senza capitali all'estero, nessuna barca, al massimo la villetta con Biancane-

ve, i sette nani, e la Madonna di Lourdes o di Medjugorje. Si sono uccisi per la vergogna ingiusta, immeritata di chi va in malora e ha visto che l'onestà è un sasso che ti tira a fondo. Erano soli. Li abbiamo dimenticati, nessuno ne parla più di questi martiri ignoti.

Bartolini li chiama fuori dalla dimenticanza ad assediare i poteri indifferenti. Lui è moralmente il loro leader: gli hanno organizzato una protesta contro, come un colpo di lancia al petto.

Noi vorremmo un governo, una politica, una organizzazione sociale diversi. Lo avrebbe voluto Gabriele Bartolini, imprenditore di Umbertide, seppellito in fretta ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO CASTRO

■ Una strage silenziosa, quella che serpeggia nel mondo delle imprese. La crisi economica prima - e la ripresa economica che stenta ancora a decollare - continua a fare bottino di imprenditori che non ce la fanno più. E decidono di farla finita.

Negli ultimi 5 anni sono stati ben 775 i casi di suicidio per motivi economici. E molti sono imprenditori di piccole e medie imprese. Tre morti alla settimana. Un bel peso sulla coscienza di chi chiude (o ha chiuso) i rubinetti del credito.

Giusto ieri il docente di Sociologia Generale e Politica della Link Campus University, Nicola Ferrigni, direttore dell'Osservatorio per i suicidi per motivazioni economiche, ha messo in fila i dati delle morti (e dei tentativi bloccati in tempo), degli ultimi 5 anni (dal 2012 al 2016). Oltre ai morti ci sono anche 500 casi di tentati suicidi. A inizio mese il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha ripilogato i dati regionali sui "salvati" dal telefono anticrisi istituito nel 2012. Ben 543 persone (soprattutto piccoli imprenditori o risparmiatori truffati dalle banche), salvati dal servizio di assistenza psicologica H24 "InOltre".

Negli anni più pesanti della crisi andava anche peggio. La Cgia di Mestre stimava (su dati Istat) che nel 2008 si erano verificati ben 204 suicidi. Che nel

